

L’Africa e la svolta del 1973: l’onda lunga del conflitto arabo-israeliano

ALLA PROVA DELL’UNITÀ ARABA:
LE RETROVIE MAGHREBINE NELLA GUERRA DEL 1973

THE MAGHREBI REAR IN THE 1973 WAR:
A LITMUS TEST FOR ARAB UNITY

*Daniela Melfa**

 ORCID: DM 0000-0002-3252-5499

ABSTRACT

[IT.] A dispetto della distanza dai fronti di guerra egiziano e siriano, i paesi maghrebini presero posizione nella guerra arabo-israeliana dell’ottobre 1973 schierando forze militari (Marocco, Algeria, Tunisia), esercitando pressioni economiche e diplomatiche, mobilitando l’opinione pubblica. Il contributo esamina, a partire dal punto di vista del Maghreb, la congiuntura del 1973 quale banco di prova del panarabismo rivisitando la periodizzazione *ad quem* del nazionalismo arabo. La spinta solidale e unitaria registratasi nel Maghreb nel corso della guerra e le pregresse iniziative di unificazione maghrebina sono messe a raffronto, da una parte, con le agende politiche statuali informate a pragmatismo e ragion di stato e, dall’altra con l’ideologia del terzomondismo che sussumeva la causa arabo-palestinese nel proprio registro discorsivo. Le fonti primarie e secondarie consultate – frammenti di archivi, stampa e letteratura coeva, discorsi alle Nazioni Unite, memorialistica – consentono di seguire da vicino il dispiegarsi della fase discendente del nazionalismo arabo mostrando la sfasatura tra la forza del sentimento e la validità del progetto politico.

Parole chiave: Panarabismo – Maghreb – conflitto arabo-israeliano – guerra di ottobre 1973 – Terzomondismo.

[ENG.] Despite their distance from the Egyptian and Syrian war fronts, Maghrebi countries took a stand in the Arab-Israeli war of October 1973 by deploying military forces (Morocco, Algeria, Tunisia), exerting economic and diplomatic pressure, and mobilising public opinion. This contribution examines, from the Maghreb’s point of view, the crisis of October 1973 as a litmus test of pan-Arabism, revisiting the *ad quem* periodisation of Arab nationalism. The surge of solidarity and unity in the Maghreb during the war and previous undertakings for Maghrebi unification are compared, on the one hand, with state political agendas informed by pragmatism and reasons of state and, on the other, with the ideology of Third Worldism, which subsumed the Arab-Palestinian cause into its own discourse. The primary and secondary sources consulted – fragments of archives, contemporary press and literature, speeches at the United Nations, memoirs – allow us to follow the unfolding decline of Arab nationalism, showing the gap between the strength of sentiment and the viability of the political project.

Keywords: Pan-Arabism – Maghreb – Arab-Israeli conflict – 1973 October War – Third Worldism.

Professoressa ordinaria di Storia e Istituzioni dell’Africa, Università degli Studi di Messina (ROR: 05ctdxz19). Il testo è stato sottoposto a doppio referaggio cieco.



Licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

© The Author(s)

Published online: 18/03/2026



Milano University Press

SOMMARIO: 1. Preambolo: il 1973 nella cronologia del nazionalismo arabo. 2. Forze armate e controinformazione. 3. Petrolio e diplomazia. 4. Ottobre 1973: apogeo dell'unità araba? 5. Conclusioni.



1. PREAMBOLO: IL 1973 NELLA CRONOLOGIA DEL NAZIONALISMO ARABO

Alla fine del novembre 1973 il marocchino Ali Yata, segretario generale del Partito della Liberazione e del Socialismo, si rammaricava con i dirigenti del Partito Comunista Italiano per il rinvio della celebrazione del trentennale del Partito Comunista Marocchino, fondato nel novembre 1943, a causa degli avvenimenti in Medio Oriente che persino in Marocco, all'estremità occidentale del mondo arabo-islamico, avevano mobilitato ogni energia¹. A dispetto della distanza dai fronti di guerra egiziano e siriano, Marocco, Algeria, Tunisia e Libia intervennero – chi con prontezza, chi con ritrosia – nella quarta guerra arabo-israeliana in nome della solidarietà arabo-islamica. Il posizionamento maghrebino nella guerra del 1973 e l'unità araba in questa fase storica sono tematiche poco esplorate dalla storiografia sul conflitto arabo-israeliano e sul nazionalismo arabo. Ponendosi all'intersezione di questi due filoni, il presente contributo passa in rassegna la catena di eventi occorsi nella prima metà degli anni Settanta per collocare il 1973 nella parabola del nazionalismo arabo.

Il dibattito sul nazionalismo arabo investe un ampio arco temporale poiché le radici del fenomeno affondano nel movimento culturale di rinascita (*nahda*), emerso a fine Ottocento nelle province arabe dell'impero ottomano². La storiografia ha rivolto crescente attenzione alla fase successiva alla Prima guerra mondiale quando le spinte all'unità politica si intensificarono, non da ultimo in reazione al dominio europeo e alla strategia di *divide et impera* delle autorità mandatarie³. L'esperimento costituzionale-liberale del Congresso arabo-siriano⁴ e la guerra franco-siriana del 1920 si inscrivono nel quadro della rivendicazione di una Grande Siria, comprendente la Palestina, denominata ancora “Siria meridionale” all'epoca della rivolta del 1936-1939 in Palestina⁵. Nel periodo tra le due guerre la Palestina divenne un catalizzatore del nazionalismo arabo in quanto si riteneva che l'unità araba dipendesse dalla sua liberazione⁶. Il congresso di Gerusalemme del 1931 e i successivi congressi panarabi comprovano l'esistenza di connessioni che, come rileva Martin Thomas, allarmavano i servizi di intelligence europei⁷. L'ideolo-

¹ «Les événements du Moyen-Orient ont mobilisé tous nos efforts». Lettera di Ali Yata al Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, Casablanca, 29 novembre 1973, Fondazione Gramsci, Archivio Partito Comunista Italiano, Sezione Esteri, 1973 Marocco, b. 221, f. 285.

² E. Tauber, *The Emergence of the Arab Movements*, Frank Cass, 1993.

³ C. Schayegh and A. Arsan, *Introduction*, in C. Schayegh and A. Arsan (eds.), *The Routledge Handbook of the History of the Middle East Mandates*, Routledge, 2015, 11.

⁴ E.F. Thompson, *Justice Interrupted. The Struggle for Constitutional Government in the Middle East*, Harvard University Press, 2013.

⁵ L. Parsons, *Rebels without borders: Southern Syria and Palestine, 1919–1936*, in C. Schayegh and A. Arsan (eds.), *The Routledge Handbook of the History of the Middle East Mandates*, cit., 395-407.

⁶ B. al-Nafi, *Arabism, Islamism and the Palestine Question, 1908–1941. A Political History*, Ithaca, 1998, 293.

⁷ M. Thomas, *Empires of intelligence. Security Services and Colonial Disorder after 1914*, University of California Press, 2008, 241.

gia nazionalista araba ricevette un impulso supplementare dalle politiche educative, implementate esemplarmente in Iraq negli anni Venti da Sati' al-Husri, portavoce di spicco dell'unità araba⁸.

La nascita degli stati-nazione – espressione di un nazionalismo territoriale che si combinava con forme trans-frontaliere di lealtà politica⁹ – avvalorò, agli occhi dei contemporanei europei, il carattere embrionale del panarabismo, un'arma spuntata in mani inesperte, con un flebile radicamento in Nord Africa «where authentic Arabs are so few and far between»¹⁰. Il Maghreb, invero, rivestì un ruolo periferico nell'evoluzione in corso, con l'eccezione dei nazionalisti libici in esilio che parteciparono ai consessi regionali¹¹ e iniziarono ad articolare le loro rivendicazioni in una cornice panaraba¹². Cionondimeno, manifestazioni di solidarietà ai palestinesi si registrarono nel Nord Africa francese, se è vero che in Algeria nel 1938 le autorità coloniali monitoravano regolarmente, per ragioni di sicurezza, la circolazione di notizie riguardanti la Grande rivolta araba del 1936-1939, che ebbe un effetto propulsivo sul nascente nazionalismo algerino¹³.

Se la fondazione della Lega Araba nel 1945 rappresentò un passaggio istituzionale cruciale, il nazionalismo arabo si rafforzò come movimento rivoluzionario di massa negli anni Cinquanta e Sessanta con il baathismo e, soprattutto, il nasserismo¹⁴. La parabola del nasserismo è legata a doppio filo agli sviluppi in Palestina in quanto l'ideologia unitaria emerse in risposta al sionismo e alla nascita dello Stato di Israele¹⁵. Secondo la periodizzazione convenzionale, il momento di gloria del nasserismo si colloca nel biennio 1956-1958 con la nazionalizzazione del canale di Suez e poi l'unione di Egitto e Siria nella Repubblica Araba Unita seguita dal rovesciamento della monarchia in Iraq¹⁶, mentre la disfatta araba nella Guerra dei sei giorni rappresenta «the Waterloo of pan-Arabism»¹⁷, con la conseguente iscrizione del 1973 nella fase *postmortem*, per dirla con Adeed Dawisha, del panarabismo¹⁸.

L'intento di questo contributo è quello di interrogarsi sul punto di caduta del nazionalismo arabo in considerazione del fatto che, agli occhi dei contemporanei, la presenza al fronte di undici nazionalità arabe del Maghreb e del Mashreq era segno della rinascita «[du] vieux rêve unitaire des Arabes»¹⁹, la prova che la nazione araba fosse «une entité indissoluble» accomunata da un destino condiviso²⁰. Come interpretare allora la spinta solidale e unitaria «sans précédent»²¹ emersa al momento dello scoppio delle ostilità? In linea con quanto evidenziato da Mohammad-Mahmoud Ould Mohamedou, è riscontrabile una

⁸ W.L. Cleveland, *The Making of an Arab Nationalist: Ottomanism and Arabism in the Life and Thought of Sati' Al-Husri*, Princeton University Press, 1972.

⁹ «Syrian and Arab, Iraqi and Arab, Egyptian and Arab, and so forth, without the one detracting from the force or the incidence of the other, representing two enfolded horizons of polity». A. Al-Azmeh, *Nationalism and the Arabs*, in *Arab Studies Quarterly*, No. 1/2, 1995, 11.

¹⁰ R.G. Woolbert, *Pan Arabism and the Palestine Problem*, in *Foreign Affairs*, No. 2, Jan. 1938, 313; 320.

¹¹ B. al-Nafi, *Arabism, Islamism and the Palestine Question, 1908–1941*, cit., 280.

¹² A. Baldinetti, *The Origins of the Libyan Nation: Colonial Legacy, Exile and the Emergence of a New Nation-State*, Routledge, 2010, 102-107.

¹³ A. Asseraf, *Electric News in Colonial Algeria*, Oxford University Press, 2023, 168-180.

¹⁴ I. Gershoni, *Rethinking the Formation of Arab Nationalism in the Middle East, 1920-1945. Old and New Narratives*, in J. Jankowski and I. Gershoni (eds.), *Rethinking Nationalism in the Arab Middle East*, Columbia University Press, 1997, 3. R.S. Humphreys, *Between Memory and Desire. The Middle East in a Troubled Age*, University of California Press, 1999, 64.

¹⁵ E.G.H. Joffé, *Arab Nationalism and Palestine*, in *Journal of Peace Research*, No. 2, 1983, 164.

¹⁶ R.S. Humphreys, *Between Memory and Desire*, cit., 62.

¹⁷ F. Ajami, *The End of Pan-Arabism*, in *Foreign Affairs*, No. 2, Winter, 1978, 357.

¹⁸ A. Dawisha, *Arab Nationalism in the Twentieth Century. From Triumph to Despair*, Princeton University Press, 2013.

¹⁹ S. Frangié, *Dans les pays arabes, mythes brisés, aspiration unitaire renforcée, idéologies clarifiées*, in *Le Monde diplomatique*, No. 236, novembre 1973, 6.

²⁰ R. Sadmi, *Si les Arabes voulaient...*, in *Révolution africaine*, No. 508, 16-22 novembre 1973, 15.

²¹ *Front arabe : aucune faille*, in *Révolution africaine*, No. 507, 9-15 novembre 1973, 8.

sfasatura tra la durevole forza del sentimento e la realizzabilità concreta del progetto politico panarabo²². Adeed Dawisha opportunamente distingue l’“arabismo” come referente identitario dal “nazionalismo arabo”, un progetto politico avente come obiettivo ultimo l’unità araba e la creazione di uno stato arabo unitario²³. Anche se la retorica rimase ancorata alla “sacra” causa palestinese, oltretutto funzionale alla legittimazione delle leadership²⁴, discrepanze affiorarono di fronte ad altre priorità dell’agenda politica. Se il richiamo alla nazione araba era risuonato con forza nel corso degli eventi bellici, il seguito rivela da una parte la rilevanza degli interessi nazionali, dall’altra l’inserimento della causa arabo-palestinese nel registro discorsivo più ampio del terzomondismo.

Il contributo dei paesi maghrebini al conflitto arabo-israeliano non si limitò alla guerra guerreggiata ma si dispiegò nell’ambito dell’informazione (secondo paragrafo), dell’economia – con l’arma del petrolio – e della diplomazia (terzo paragrafo). Al fine di valutare se le idee di nazione e fratellanza araba avessero esaurito la propria valenza in termini di progettualità politica per essere confinate al rango di miti e slogan²⁵, le vicende del 1973 sono inquadrare in una sequenza di iniziative all’insegna dell’unità maghrebina e araba e in relazione a forme di solidarietà alternative (quarto paragrafo). Cronache, editoriali e reportage, interviste pubbliche e discorsi in sedi istituzionali, memorialistica e letteratura coeva puntellano la ricostruzione qui proposta che privilegia la prospettiva del Maghreb. Le fonti primarie e secondarie consultate per lo più in biblioteche tradizionali²⁶ e digitali²⁷ relative a Marocco, Tunisia, Libia e, soprattutto, Algeria restituiscono l’atmosfera effervescente dell’epoca. Il rilievo assegnato al periodico dell’organo del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) algerino, *Révolution africaine*, con una rassegna puntuale dei numeri del 1973-1974, risponde a un tentativo di seguire fatti e interpretazioni dalla posizione strategica dell’Algeria.

2. FORZE ARMATE E CONTROINFORMAZIONE

Dopo la disfatta del 1967 le autorità egiziane puntarono su una strategia di negazione e inganno dell’avversario avvalendosi di servizi di intelligence potenziati²⁸, mentre preparavano il terreno per un ampio spiegamento di forze. Nel corso di una visita nel febbraio 1972, il capo di stato maggiore egiziano, generale Saad al-Shazly, informò preventivamente le autorità algerine e marocchine dell’intenzione di lanciare un’operazione contro Israele per recuperare il Sinai e ne ottenne la disponibilità a schierare le rispettive forze armate. Sebbene il presidente Houari Boumediène (1965-1978) non fosse stato informato correttamente della tempistica, l’Algeria, che sin dall’epoca di Ben Bella aveva accolto affiliati di al-Fatah e dell’Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) per fornire loro addestramento militare²⁹,

²² M.-M.O. Mohamedou, *The rise and fall of pan-Arabism*, in E. Fiddian-Qasbiyeh, P. Daley (ed.), *Routledge Handbook of South-South Relations*, Routledge, 2019, 174.

²³ A. Dawisha, *Arab Nationalism in the Twentieth Century*, cit., 8.

²⁴ A.R. Takriti, *Monsoon Revolution. Republicans, Sultans, and Empires in Oman 1965-1976*, Oxford University Press, 2013, 234.

²⁵ F. Ajami, *The End of Pan-Arabism*, cit., 364.

²⁶ La Biblioteca Amilcar Cabral di Bologna per alcuni numeri di *Révolution africaine* e *Le monde diplomatique*; la Bibliothèque Les Glycines Centre d’études diocésaine di Algeri per la collezione completa di *Révolution africaine*; la Bibliothèque nationale de France per il resoconto del corrispondente di guerra Mohamed El Iraqui, *Sinai. Séquences marocaines*, Éditions Somaded, 1975.

²⁷ United Nations Digital Library Nazioni Unite; Chapman University Digital Commons.

²⁸ O.L. Sirrs, *A History of the Egyptian Intelligence Service. A history of the mukhabarat, 1910–2009*, Routledge, 2010, 125-135.

²⁹ M.M. Laskier, *Israel and the Maghreb at the Height of the Arab-Israeli Conflict: 1950s–1970s*, in *Middle East Review of International Affairs*, No. 2, June 2000, 102.

inviò al fronte egiziano una brigata corazzata e forze ausiliarie di dimensioni minori³⁰, congiuntamente ad artiglieria e circa 100 aerei MiG, che furono distrutti durante la prima fase della guerra, mentre rimasero inutilizzati 75 carri armati medi T-34 e T-54/55 predisposti tardivamente³¹. Algeri, inoltre, versò 200 milioni all'Unione Sovietica per finanziare apparecchiature militari destinate all'Egitto e alla Siria³² e inviò al fronte delle équipes mediche³³. Alla prova dei fatti Hassan II si trovò in difficoltà non essendo operativa la squadra di cacciabombardieri dopo l'arresto dei piloti di F-5 implicati nel tentativo di colpo di stato del 16 luglio 1972. Cionondimeno, un contingente, sbarcato a Latakia a giugno in risposta alla richiesta di soccorso del ministro degli Esteri siriano, venne dispiegato immediatamente sul fronte di guerra, mentre una brigata di fanteria motorizzata partì per il Sinai assicurando un totale di 5.500 uomini³⁴. Il nome ufficiale del contingente marocchino era *Expédition Marocaine pour la Défense de la Patrie Arabe* (EMDPA). La partecipazione della Tunisia fu modesta, con un reggimento di fanteria di un migliaio di uomini, e tardiva, essendo state le forze dispiegate verosimilmente dopo il cessate il fuoco³⁵. In Libia Mu'ammar Gheddafi (1969-2011) accolse con disappunto l'apertura delle ostilità, non essendo stato consultato anticipatamente nonostante il paese fosse unito a Egitto e Siria nella Federazione delle repubbliche arabe³⁶, che attribuiva al Consiglio presidenziale, l'organo di direzione politica della Federazione, la revisione e il coordinamento della politica estera³⁷. Avviato con la firma della Carta di Tripoli il 27 dicembre 1969 da parte di Gamal Abdel Nasser (1956-1970), Ja'far Nimeyri (1969-1985) e Gheddafi, leader risolutamente filoegiziani (e filonasseriani) appena saliti al potere in Sudan e Libia, il progetto di unione – nel quale non figurava più il Sudan ed era stata inclusa la Siria – era approdato, a inizio settembre 1971, all'approvazione referendaria e alla proclamazione ufficiale, con la piena adesione del nuovo presidente egiziano Anwar Sadat (1970-1981). Arroccandosi in una posizione di contestazione, la Libia non partecipò allo sforzo bellico, pur consentendo il posizionamento e il transito di truppe dei paesi vicini. L'inasprimento dei rapporti con Sadat indusse Gheddafi, fautore convinto del panarabismo, a spostare l'asse delle proprie iniziative di integrazione verso occidente (cfr. infra)³⁸. La solidarietà attiva dei vertici politici era sostenuta da un'ondata di entusiasmo popolare³⁹ che portò ad aderire convintamente alle raccolte di sangue, medicinali, viveri e denaro. In Marocco la risposta all'appello del re Hassan II all'arruolamento volontario⁴⁰ suscitò l'allarme della CIA che paventò il rischio di attacchi alle basi americane in Marocco e persino il rovesciamento della monarchia in caso di allineamento agli Stati Uniti⁴¹.

Lo sforzo bellico era accompagnato da un'intensa attività di informazione, o controinformazione,

³⁰ J. Abadi, *Algeria's Policy toward Israel: Pragmatism and Rhetoric*, in *Middle East Journal*, No. 4, 2002, 627.

³¹ *Idem*, 625.

³² *Idem*, 627.

³³ AA.VV., *Le Maghreb et la guerre d'octobre*, in *Monde arabe*, No. 60, 1973, 6. L'articolo è suddiviso in sezioni dedicate all'Algeria (N. Grimaud, 5-9), alla Libia (H. Mammeri, 9-11), al Marocco (A. El Khattabi, J.F. Thibault, 11-14) e alla Tunisia (E. Stemer, 15-17).

³⁴ *Idem*, 12; L. Touchard, *Guerre du Kippour: quand le Maroc et l'Algérie se battaient côte à côte*, in *Jeune Afrique*, 7 novembre 2013, <https://www.jeuneafrique.com/167404/politique/guerre-du-kippour-quand-le-maroc-et-l-algerie-se-battaient-c-te-c-te/>.

³⁵ AA.VV., *Le Maghreb et la guerre d'octobre*, cit., 16.

³⁶ *Idem*, 9-10.

³⁷ P.K. Bechtold, *New Attempts at Arab Cooperation: The Federation of Arab Republics, 1971-?*, in *Middle East Journal*, No. 2, 1973, 152-172.

³⁸ D. Vandewalle, *Libya since 1969. Qadhafi's Revolution*, Palgrave Macmillan, 2008, 179-180.

³⁹ «[L]a guerre d'octobre [...] a provoqué une vague d'enthousiasme à travers toute l'Algérie». R. Sadmi, *L'Algérie et le monde arabe. Solidarité effective et coopération multiforme*, in *Révolution africaine*, No. 541, 5-11 juillet 1974, 24-25.

⁴⁰ Una foto dei volontari in fila per arruolarsi il 9 ottobre 1973 è disponibile sul sito della Chapman University Digital Commons (https://digitalcommons.chapman.edu/upi_arab_israeli_conflict/114/).

⁴¹ L. Touchard, *Guerre du Kippour: quand le Maroc et l'Algérie se battaient côte à côte*, in *Jeune Afrique*, cit.

e propaganda, volta a fornire una versione degli avvenimenti reputata obiettiva a fronte della parzialità dell'informazione europea⁴². *Révolution africaine* sottolineava la necessità di svincolarsi dall'intermediazione dei media occidentali per acquisire e veicolare notizie in autonomia, candidandosi implicitamente a raggiungere un pubblico francofono al di fuori del paese⁴³. L'Algeria primeggiava nell'appoggio incondizionato ai palestinesi e nell'ostilità contro Israele, reiteratamente definito "entità sionista" e agente dell'imperialismo, nell'intento di associarlo a interessi prevaricatori esterni⁴⁴. L'uso poi del virgolettato per "Israele" e la parola "stato" (di Israele) era un evidente segno di disconoscimento. Sostenere la lotta palestinese per l'indipendenza nazionale si adattava molto bene alla filosofia rivoluzionaria del regime⁴⁵, che aveva gioco facile ad accostare le "colonie" ebraiche in Palestina alla colonia di popolamento francese in Algeria e la resistenza palestinese alla guerra di liberazione del FLN contro il colonialismo francese (1954-1962)⁴⁶.

La popolazione araba stava con gli occhi puntati sull'evoluzione dei combattimenti in Medio Oriente, finalmente riscattata dall'umiliazione del 1967⁴⁷. Corrispondenti di guerra, come Mohamed El Iraqui in Egitto per il quotidiano marocchino *Le matin*⁴⁸ e R. Sadmi per il settimanale *Révolution africaine* a Damasco, assicuravano la copertura mediatica. La serie di fotografie a corredo dei reportage contribuiva a sollevare il morale esaltando, a testimonianza del valore dei soldati arabi, i successi militari iniziali, in particolare l'occupazione del Monte Hermon, punto di osservazione strategico all'estremità settentrionale del fronte siriano, e del Canale di Suez. Di contro, immagini di relitti di mezzi militari e prigionieri di guerra palesavano la vulnerabilità del nemico, mentre mostrare gli obiettivi civili dell'aviazione israeliana serviva a lederne la reputazione⁴⁹. Ampia circolazione ebbe la foto del cadavere carbonizzato di un pilota israeliano che si diceva essere stato incatenato al sedile a seguito del rifiuto di sorvolare la Siria per paura⁵⁰.

Sebbene ad aprire il fuoco, pochi minuti prima delle 14:00 del 6 ottobre 1973, fossero state le forze egiziane e siriane, e Israele, pur preparandosi al conflitto con la mobilitazione di massa dei riservisti, si guardasse bene dal prendere l'iniziativa nel timore dell'isolamento internazionale⁵¹, *Révolution africaine* considerava "assurdo" attribuire la responsabilità della guerra a Egitto e Siria che nel giugno del 1967 avevano visto occupate da Israele rispettivamente la penisola del Sinai e le alture del Golan. L'origine del conflitto risiedeva nella politica espansionista e aggressiva che, in violazione dei principi del diritto

⁴² H. Mézali, *La guerre des ondes contre les arabes*, in *Révolution africaine*, No. 504, 19-25 octobre 1973, 15.

⁴³ H. Mézali, *L'information arabe? Une question d'actualité*, in *Révolution africaine*, No. 510, 30 novembre-6 décembre 1973, 14-15.

⁴⁴ W.A. Rugh, *Arab Media and Politics during the October War*, in *Middle East Journal*, No. 3, 1975, 314.

⁴⁵ J. Abadi, *Algeria's Policy toward Israel: Pragmatism and Rhetoric*, in *Middle East Journal*, No. 4, 2002, 624.

⁴⁶ Il parallelismo tra Francia-FLN e Israele-OLP è rafforzato dal fatto che, nel corso della guerra di liberazione algerina, Israele mise a disposizione della Francia il proprio servizio di informazioni in cambio di armi e addestramento militare e che, soprattutto dopo la disfatta del 1967, l'OLP prese a modello la lotta armata e le tattiche di guerriglia degli algerini. J. Abadi, *Algeria's Policy toward Israel*, cit., 617-622; A. Dawisha, *Arab Nationalism in the Twentieth Century*, cit., 258.

⁴⁷ R. Sadmi, *L'Algérie sur tous les fronts*, in *Révolution africaine*, No. 504, 19-25 octobre 1973, 5.

⁴⁸ Un resoconto di questa esperienza è riportato in M. El Iraqui, *Sinai. Séquences marocaines*, Éditions Somaded, 1975, 36-38.

⁴⁹ A titolo di esempio, si riporta la seguente didascalia: «Le plateau du Golan s'est transformé en un véritable cimetière pour les blindés de toutes sortes de troupes sionistes. En maîtrisant la technologie, les troupes syriennes ont porté de rudes coups à l'armée "invincible" de Dayan» (*La guerre du 10 ramadhan. Toutes les photos des fronts syrien et égyptien*, in *Révolution africaine*, No. 505, 26 octobre-1 novembre 1973, 19-23). Cfr. anche il reportage dell'inviato speciale R. Sadmi con foto di N. Ziani: *La guerre par les photos. Vu et entendu à Damas*, in *Révolution africaine*, No. 506, 2-8 novembre 1973, 26-37.

⁵⁰ W.A. Rugh, *Arab Media and Politics during the October War*, cit., 316. L'immagine è riportata in *La guerre du 10 ramadhan. Toutes les photos des fronts syrien et égyptien*, cit., 23.

⁵¹ B. Morris, *Righteous Victims. A History of the Zionist-Arab Conflict, 1881-2001*, Vintage, 2001, 400-402.

internazionale, Israele perseguiva senza limiti né interruzioni⁵². Farne la genealogia significava riconoscere la natura coloniale dello stato di Israele e le complicità occidentali. La guerra dello Yom Kippur o del Ramadan, che Anwar Sadat e Hafiz al-Asad (1971-2000) avevano intrapreso nella convinzione che solo l'azione armata avrebbe potuto indurre Israele al negoziato restituendo loro l'onore e la terra⁵³, era dunque denunciata come la quarta aggressione israeliana: «Pour la quatrième fois consécutive, Israël attaque [...] deux peuples arabes: l'Égypte et la Syrie»⁵⁴.

3. PETROLIO E DIPLOMAZIA

A metà ottobre l'andamento delle operazioni militari vedeva Israele, rassicurato dal ponte aereo statunitense ordinato il 9 ottobre e iniziato nella notte del 13 ottobre, avanzare a nord oltre la linea del cessate il fuoco del 1967 e raggiungere a sud la riva occidentale del Canale di Suez⁵⁵. In questa situazione i paesi arabi petroliferi si risolsero a ricorrere all'arma del petrolio assumendo, nel quadro della cosiddetta *oil revolution*, il controllo unilaterale della produzione e dei prezzi del greggio a detrimento delle compagnie petrolifere straniere.

Alla conferenza svoltasi in Kuwait il 17 ottobre 1973 i paesi membri dell'OAPEC (Organisation of Arab Petroleum Exporting Countries)⁵⁶ stabilirono di imporre un embargo petrolifero ai paesi che davano sostegno diretto a Israele, non avallavano la versione francese (*retrait des territoires*) della Risoluzione 242 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) del 22 novembre 1967 e non riconoscevano i diritti nazionali dei palestinesi. Gli stati inclusi nella lista nera erano Stati Uniti, Olanda, Sudafrica, Rhodesia e Portogallo. I ministri del Petrolio in consesso decisero altresì di ridurre la produzione di petrolio di almeno il 5% ogni mese, finché le forze israeliane non avessero evacuato tutti i territori occupati nel 1967 e i diritti dei palestinesi non fossero stati ristabiliti. La linea adottata era quella sostenuta dal ministro del Petrolio saudita, Ahmed Zaki Yamani (1962-1986), che Belaid Abdessalam, presidente dell'OAPEC e ministro algerino dell'Industria e dell'Energia (1965-1977), avallò contro quella più radicale e impraticabile dell'Iraq. Per l'Iraq la soluzione non risiedeva nella riduzione della produzione petrolifera bensì nella nazionalizzazione generalizzata degli interessi petroliferi statunitensi, nel ritiro di tutti i fondi dalle banche americane e nell'interruzione delle relazioni diplomatiche con Washington⁵⁷.

Nei mesi successivi l'OAPEC inviò nelle capitali dei paesi industrializzati Ahmed Zaki Yamani e Belaid Abdessalam per spiegare ai loro omologhi e all'opinione pubblica le ragioni delle misure adottate⁵⁸. In Europa la preoccupazione era palpabile, e il rischio di recessione concreto, considerato che l'OAPEC deteneva il 57% circa delle riserve mondiali di petrolio e nel 1973 aveva fornito il 32% della produzione

⁵² K. Zemouri, *Une politique d'expansion permanente*, in *Révolution africaine*, No. 505, 26 octobre-1 novembre 1973, 24-25. Questa cornice interpretativa era condivisa dai media arabi che «regularly used the word “aggression” to describe Israeli military moves». W.A. Rugh, *Arab Media and Politics during the October War*, cit., 311.

⁵³ B. Morris, *Righteous Victims*, cit., 398.

⁵⁴ H. Mézali, *L'Algérie sur le champ de bataille*, in *Révolution africaine*, No. 503, 12-18 octobre 1973, 12.

⁵⁵ B. Morris, *Righteous Victims*, cit., 434.

⁵⁶ La Libia era stata tra i paesi fondatori nel 1968; l'Algeria aveva aderito nel 1970; la Tunisia entrò nel 1982 per ritirarsi nel 1986; il Marocco non è mai stato tra i membri dell'OAPEC. Cfr. <https://www.oapec.org/Home/About-Us/History>.

⁵⁷ G. Garavini, *The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century*, Oxford University Press, 2019, 218.

⁵⁸ Per una trascrizione delle interviste televisive avute a Parigi e Bruxelles si veda: *Les arabes, l'Europe et le pétrole*, in *Révolution africaine*, No. 511, 7-13 décembre 1973, 19-34; *L'Europe malade du pétrole*, in *Révolution africaine*, No. 512, 14-20 décembre 1973, 19-34.

mondiale⁵⁹. Colpire le abitudini di consumo degli europei (automobili, riscaldamento, ecc.) era un modo di portare alla loro attenzione la situazione deplorabile dei palestinesi. Lungi dal volere “affamare gli occidentali”, i paesi arabi spingevano a una revisione della politica mediorientale all’insegna della giustizia e all’inaugurazione di una fase di cooperazione paritaria⁶⁰ che venne formalizzata al vertice della Comunità Economica Europea di Copenaghen del dicembre 1973 con l’avvio del Dialogo euro-arabo⁶¹. In quell’occasione, la delegazione araba di cui facevano parte i ministri degli Esteri algerino e tunisino, Abdelaziz Bouteflika (1963-1979) e Mohamed Masmoudi (1970-1974), insieme a quelli del Sudan e di Abu Dhabi, venne ricevuta in deroga all’ordine del giorno convenuto, sancendo «une victoire politique qui fera date dans l’histoire des relations internationales»⁶².

Il dibattito sulla situazione in corso venne esteso ai paesi arabi non aderenti all’OAPEC alla VI Conferenza della Lega Araba tenutasi ad Algeri dal 26 al 29 novembre 1973. L’incontro, che offriva «le portrait harmonieux de la nation arabe», venne celebrato come un momento epocale⁶³. L’ingresso nella Lega araba della Mauritania e la presenza ai lavori del presidente dello Zaire Mobutu annunciavano il profilarsi di un asse arabo-africano che si concretizzerà con l’istituzione della Banca Araba per lo Sviluppo Economico in Africa. Le nuove linee di cooperazione e trasferimento di capitali, compresi quelli depositati presso banche straniere, confermavano l’importanza dell’economia e della finanza quali strumenti di pressione politica⁶⁴.

Nel novero delle iniziative individuali rientra il tour compiuto da Habib Bourguiba (1957-1987), insieme al ministro degli Affari esteri tunisino, dal 19 al 31 dicembre 1973 «à Paris, à Rome, puis dans certains pays africains, avant de retourner enfin à Alger»⁶⁵. La prospettiva di una cooperazione triangolare Europa-Africa-mondo arabo in cui la tecnologia e il know-how europei avessero come contropartita le materie prime, petrolio in primis, era avanzata da Bourguiba che, senza riguardo per le decisioni assunte dall’OAPEC, si spinse sino al punto da impegnarsi a rifornire la Francia di petrolio⁶⁶. La mancanza di coordinamento con i partner maghrebini e arabi rese le visite di Bourguiba «un périple inutile» che ne offuscò l’immagine⁶⁷.

Pur avendo mostrato una relativa compattezza nell’uso del petrolio come arma di persuasione, divergenze emersero quando l’Algeria chiese la revoca dell’embargo nei confronti dell’Olanda e l’abolizione delle restrizioni nei confronti della Danimarca, mentre l’Arabia Saudita promuoveva la ripresa delle consegne verso gli Stati Uniti e una riduzione del prezzo del petrolio per contenere la svalutazione del dollaro⁶⁸. Nonostante la stampa algerina deprecasse le diserzioni dei paesi arabi impazienti di riallacciare i rapporti con Washington⁶⁹, l’interesse del regime alla normalizzazione dei rapporti indusse a un com-

⁵⁹ M.C., *OPAEP: L’avenir dépend des pays membres*, in *Révolution africaine*, No. 542, 12-18 juillet 1974, 43; 46.

⁶⁰ M.C., *Il ne s’agit pas d’affamer*, in *Révolution africaine*, No. 510, 30 novembre-6 décembre 1973, 16; M.C., *Un périple utile et édifiant*, in *Révolution africaine*, No. 512, 14-20 décembre 1973, 35-36.

⁶¹ G. Garavini, *The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century*, cit., 220.

⁶² M.C.M., *Le sommet du dialogue*, in *Révolution africaine*, No. 513, 21-27 décembre 1973, 28.

⁶³ R.S., *Une date dans l’histoire*, in *Révolution africaine*, No. 510, 30 novembre-6 décembre, 9.

⁶⁴ R.S., *L’Afrique au Club des pins*, in *Révolution africaine*, No. 510, 30 novembre-6 décembre, 10.

⁶⁵ T. Belkhdja, *Les trois décennies Bourguiba*, Arcanteres-Publisud, 1998, 174.

⁶⁶ *Ibidem*, 175.

⁶⁷ *Ibidem*, 176.

⁶⁸ M. Chabbi, *OPAEP. L’ombre de Washington*, in *Révolution africaine*, No. 537, 7-13 juin 1974, 18-19.

⁶⁹ R. Sadmi, *Les États-Unis et le conflit arabo-sioniste*, in *Révolution africaine*, No. 539, 21-27 juin 1974, 35. A riprova della predisposizione favorevole dell’Arabia Saudita è Pacquisto – di assoluta riservatezza – di titoli del debito pubblico statunitense dopo l’embargo petrolifero. T. Matthiesen, *Saudi Arabia and the Cold War*, in M. Al-Rasheed (ed.), *Salman’s Legacy. The Dilemmas of a New Era in Saudi Arabia*, Oxford University Press, 2018, 220.

promesso. L'atmosfera favorevole alla causa araba creatasi in Occidente e gli sforzi compiuti dagli Stati Uniti per portare Israele al tavolo delle trattative indussero all'allentamento delle restrizioni e, nel marzo 1974, alla revoca dell'embargo.

«La diplomatie du canon prime sur celle du verbe», scriveva *Révolution africaine*⁷⁰ prima che le due superpotenze si adoperassero per il cessate il fuoco. La Risoluzione 338, approvata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il 22 ottobre 1973, intimava alle parti di porre termine alle ostilità entro 12 ore, attuare integralmente la Risoluzione 242 e avviare negoziati per una pace giusta e duratura in Medio Oriente. Con l'accettazione del cessate il fuoco da parte dei belligeranti si ebbe un'intensificazione dell'attività diplomatica. Il segretario di stato statunitense Henry Kissinger (1973-1977) intraprese un intenso viavai tra le capitali egiziana e siriana da un lato e Gerusalemme dall'altro, convincendo le parti a firmare accordi di disimpegno – tra Egitto e Israele (Sinai I) il 18 gennaio 1974 e tra Siria e Israele il 31 maggio 1974 – che, oltre a impegnare le IDF (Israel Defense Forces) a ritirarsi dalla sponda occidentale del Canale di Suez e da aree siriane occupate nel corso del conflitto, istituivano zone cuscinetto presidiate da truppe delle Nazioni Unite e acconsentivano allo scambio di prigionieri di guerra. La *shuttle diplomacy* proseguì portando alla firma il 4 settembre 1975 dell'accordo noto come Sinai II che prevedeva il ritiro israeliano dal Sinai occidentale in cambio della rinuncia da parte dell'Egitto all'uso della forza contro Israele, consentendo la riapertura del Canale di Suez e lo sfruttamento da parte egiziana dei giacimenti petroliferi di Abu Rudeis⁷¹.

La linea degli accordi successivi e separati tra Israele e i principali stati in conflitto, Egitto e Siria, mirava, secondo la stampa ufficiale algerina, ad aprire una breccia nel fronte arabo unito⁷². Nel tentativo di respingere l'offensiva diplomatica di Washington, la controparte araba si impegnò anch'essa sul fronte della diplomazia, vista come «une continuation de la guerre par des moyens pacifiques»⁷³. In questa impresa, non meno ardua dei combattimenti al fronte del Sinai e del Golan⁷⁴, si distinse l'Algeria, che nella diplomazia internazionale di inizio degli anni Settanta rivestiva un ruolo centrale in quanto “Mecca”, ovvero faro simbolico e materiale, dei movimenti di liberazione, e difensore della sovranità economica dei paesi petroliferi attraverso la riappropriazione delle materie prime⁷⁵. A ottobre il presidente Boumediène, che ricopriva all'epoca la carica di segretario generale del Movimento dei Non Allineati (1973-1976), effettuò una visita di stato in Unione Sovietica facendo scalo a Belgrado sulla via del ritorno⁷⁶. Nel quadro di una serie di consultazioni avviate dai responsabili arabi al fine di armonizzare le posizioni, Boumediène, accompagnato da una delegazione, si recò nelle capitali mediorientali (Cairo, Damasco, Baghdad, Kuwait e Riyad) a inizio novembre 1973⁷⁷. Il presidente algerino rivolse poi appelli ai rappresentanti delle istituzioni internazionali⁷⁸, al presidente dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA), generale Yakubu Gowon, ai paesi non allineati e socialisti, ai capi di stato e di governo delle grandi potenze⁷⁹. «Nous sommes tous partie prenante», scriveva Boumediène nell'appello ai paesi non

⁷⁰ R. Sadmi, *Le verbe et le canon*, in *Révolution africaine*, No. 503, 12-18 octobre 1973, 10.

⁷¹ A. Dawisha, *Arab Nationalism in the Twentieth Century*, cit., 266. Per una ricostruzione dettagliata cfr. B. Morris, *Righteous Victims*, cit., 433-441.

⁷² *Front arabe: aucune faille*, cit., 8.

⁷³ R.S., *Trêve ou cessez-le-feu?*, in *Révolution africaine*, No. 507, 9-15 novembre 1973, 14.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ G. Garavini, *The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century*, cit., 237.

⁷⁶ R. Sadmi, *L'Algérie sur tous les fronts*, cit.

⁷⁷ *Front arabe: aucune faille*, cit., 8.

⁷⁸ *Au secrétaire général de l'ONU*, in *Révolution africaine*, No. 503, 12-18 octobre 1973, 14-15.

⁷⁹ *Aux chefs d'état ou de gouvernement des grandes puissances*, in *Révolution africaine*, No. 503, 12-18 octobre 1973, 14-15.

allineati e socialisti, sottolineando come nessuno potesse sentirsi estraneo o semplice spettatore nella difesa di giustizia, libertà e pace⁸⁰.

Come la popolazione si era attivata sentendosi parte in causa nel conflitto arabo-israeliano, così l'attività diplomatica non rimase circoscritta ai vertici politici. A titolo di esempio, l'Union Générale Tunisienne du Travail (UGTT) si adoperò per ottenere la condanna di Israele presso diverse sedi istituzionali, tra le quali la Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi (CISL), di cui Habib Achour, segretario dell'UGTT, era vice-segretario. Nella sessione di luglio 1973 riunita a Vienna e, più marcatamente, al congresso in Messico dell'ottobre 1975, la CISL prima schierata «sans hésitation» con Israele, riconobbe ufficialmente i diritti del popolo palestinese⁸¹.

Un'attività di pressione e sensibilizzazione si dispiegò altresì in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite dove le nazioni “minori” del Terzo Mondo fecero fronte comune in difesa della causa arabo-palestinese e di un ordine mondiale più equilibrato. L'ambasciatore e rappresentante permanente dell'Algeria alle Nazioni Unite, Abdellatif Rahal, trasmise al segretario generale dell'ONU la dichiarazione dei delegati del Movimento dei Non Allineati riunitisi il 10 ottobre 1973 perché fosse distribuita all'Assemblea generale e al Consiglio di sicurezza. La dichiarazione ribadiva la legittimità dell'iniziativa egiziana e siriana, chiedeva il ritiro di Israele da tutti i territori occupati, condannava l'aggressione israeliana e gli attacchi contro i civili⁸². I contenuti della dichiarazione vennero ripresi dal ministro degli Esteri tunisino Mohamed Masmoudi nel corso del suo intervento alla riunione plenaria dello stesso giorno. Masmoudi sottolineò lo stoicismo dei combattenti palestinesi, egiziani e siriani contro l'ingiusta e umiliante occupazione israeliana. Come i regimi razzisti di Sudafrica, Rhodesia e Portogallo, Israele si mostrava «quite naturally predisposed to violence» e perpetrava aggressioni contro i civili che richiamavano, in una paradossale inversione di ruoli, le pratiche naziste. L'ideologia sionista era considerata un ostacolo alla coesistenza pacifica nel rispetto delle risoluzioni dell'ONU, sistematicamente disattese da Israele⁸³. L'intervento, l'11 ottobre 1973, del ministro degli Affari esteri algerino, Abdelaziz Bouteflika, presentava un respiro più ampio evocando, sulla scia della IV Conferenza dei paesi non-allineati riunitasi ad Algeri il 2 settembre 1973, i problemi che affliggevano i paesi del Terzo Mondo e la necessità di includere questi ultimi in un processo di distensione. La resistenza del popolo palestinese era esaminata nel quadro della generale lotta dei popoli per la libertà, la dignità e l'esistenza nazionale, e la solidarietà nei loro confronti non circoscritta al mondo arabo:

Their trials are our trials; their suffering, our suffering. And since we share with them a common destiny, we shall, side by side with them, assume our responsibilities to the end.

They do not stand alone: the non-aligned countries, the socialist States and other healthy forces in the world will give them constant support and unfailing solidarity⁸⁴.

⁸⁰ *Messages du président Boumediène aux pays non-alignés et aux pays socialistes*, in *Révolution africaine*, No. 503, 12-18 octobre 1973, 11.

⁸¹ Habib Achour, *Ma vie politique et syndicale, enthousiasme et déceptions, 1944-1981*, Éd. Alif, 1989, 176. International Confederation of Free Trade Union (ICFTU) / International Trade Union Confederation (ITUC) Archives, Executive Board, 183-186, 59th meeting, Vienna, 4-6 July 1973; 200-201; 64th meeting, Ciudad de Mexico, D.F., 15-16 October 1975; 65th meeting, Ciudad de Mexico, D.F., 25 October 1975.

⁸² Letter dated 10 October 1973 from the Permanent Representative of Algeria to the United Nations addressed to the Secretary-General, <https://digitallibrary.un.org/record/489083#record-files-collapse-header>.

⁸³ Speech by Mr. Masmoudi (Tunisia), United Nations, General Assembly, Twenty-Eighth Session, 2148th Plenary Meeting, New York, 10 October 1973, 14-18, <https://digitallibrary.un.org/record/749810?ln=fr&v=pdf>.

⁸⁴ Speech by Mr. Bouteflika (Algeria), United Nations, General Assembly, Twenty-Eighth Session, 2150th Plenary Meeting.

Il discorso del presidente algerino Boumediène alla sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 10 aprile 1974 segna l'apice di questa traiettoria. In qualità di presidente del Movimento dei Non Allineati, Boumediène richiamò i diritti del popolo palestinese e la legittimità della guerra di ottobre nel quadro della discussione all'ordine del giorno su materie prime e sviluppo.

Lo shock petrolifero aveva dato un forte impulso alla piattaforma della UNCTAD (United Nations Conference on Trade and Development) che propugnava una redistribuzione globale della ricchezza e del potere decisionale. La solidarietà araba manifestatasi nella congiuntura del 1973 diveniva un tassello della lotta comune del Gruppo dei 77, un'organizzazione intergovernativa di paesi in via di sviluppo istituita nel 1964 in occasione della prima UNCTAD, per un Nuovo Ordine Economico Internazionale⁸⁵. Lo slittamento della cornice discorsiva, operato dalla leadership algerina, riproduceva la proiezione terzomondista del FLN che, nel corso della guerra di liberazione, preso atto che i fratelli arabi non avrebbero fornito l'aiuto necessario, si era inserito in una rete trans-africana, i cui centri nevralgici erano Accra, Conakry e Il Cairo, e trans-nazionale stringendo relazioni "fraterne" con Cuba⁸⁶. Come chiosava Hocine Mézali su *Révolution africaine*: «Quelles leçons convient-il de tirer de la guerre en cours? Une seule à notre sens. Le renforcement du mouvement des non-alignés»⁸⁷.

4. OTTOBRE 1973: APOGEO DELL'UNITÀ ARABA?

All'inizio degli anni Settanta si pervenne nel Maghreb a una soluzione delle contese frontaliere, che avevano ostacolato politiche di vicinato e processi di unificazione. Il 6 gennaio 1970 la Tunisia rinunciò alle proprie pretese territoriali firmando con l'Algeria un accordo che riconosceva la linea del confine meridionale nella pietra miliare 233 – risalente a un tracciato (provvisorio) dell'amministrazione francese del 1929 – e la sovranità algerina sui campi petroliferi di Edjéléh⁸⁸. Il 27 maggio 1970 Boumediène e Hasan II regolamentarono la disputa che aveva scatenato la Guerra delle sabbie del 1963 con la rinuncia di Tindouf da parte marocchina⁸⁹. Nel nuovo clima di distensione si susseguirono scambi di visite al vertice che facevano presagire un impegno in direzione dell'unità maghrebina. L'11-12 maggio 1973 il presidente algerino Boumediène si recò in visita a Le Kef dove propose all'omologo tunisino Bourguiba di avviare un progetto di unione algerino-tunisina fondata sulla complementarità⁹⁰. Le pretese avveniristiche di Bourguiba, che suggerì di principiare con la costruzione di un cementificio e prospettò poi la cessione alla Tunisia della regione di Costantina, mostrano le resistenze a dispetto dei proclami. Contestualmente, riprese slancio con una serie di accordi la cooperazione tuniso-libica⁹¹ e, nel dicembre 1972, Gheddafi, in visita a Tunisi, presentò all'omologo tunisino, e poi inaspettatamente in pubblico al Palmarium, un progetto di unione tra Libia e Tunisia. Nel settembre 1973 Bourguiba a Tripoli per le

ing, New York, 11 October 1973, 12-18, 17, <https://docs.un.org/en/A/PV.2150>.

⁸⁵ Address by Mr. Houari Boumediène President of the Revolutionary Council and of the Council of Ministers of the People's Democratic Republic of Algeria, United Nations, General Assembly, Sixth Special Session, 2208th Plenary Meeting, New York, 10 April 1974, <https://docs.un.org/en/A/PV.2208>. R. Graf, *Making Use of the 'Oil Weapon': Western Industrialized Countries and Arab Petropolitics in 1973-1974*, in *Diplomatic History*, 36, No. 1, 2012, 198.

⁸⁶ J.J. Byrne, *Mecca of Revolution. Algeria, Decolonization, and the Third World Order*, Oxford University Press, 2016, 68-112.

⁸⁷ H. Mézali, *Et les Palestiniens*, in *Révolution africaine*, No. 505, 26 octobre-1^{er} novembre 1973, 11.

⁸⁸ A. Chneguir, *La politique extérieure de la Tunisie 1957-1987*, L'Harmattan, 2004, 169; 180.

⁸⁹ M.-J. Deeb, *Inter-Maghribi Relations since 1969: A Study of the Modalities of Unions and Mergers*, in *Middle East Journal*, No. 1, 1989, 23.

⁹⁰ T. Belkhouja, *Les trois décennies Bourguiba*, cit., 170-172.

⁹¹ A. Chneguir, *La politique extérieure de la Tunisie 1957-1987*, cit., 170.

celebrazioni del quarto anniversario della rivoluzione prese l'iniziativa aprendo le porte a un'unificazione che venne siglata a Jerba il 12 gennaio 1974⁹². Ciononostante, in attesa di apportare le dovute modifiche alla costituzione⁹³ per sottoporre l'unificazione a referendum (originariamente previsto il 18 gennaio), le autorità tunisine accantonarono il progetto.

I *pourparler* dei capi di stato maghrebini si inscrivevano nella logica di un percorso graduale verso l'unificazione araba. Inserita in questa sequenza, la guerra del 1973 si profilava come «un puissant catalyseur de l'Unité arabe»⁹⁴, che ne segnava l'apogeo. Da parte araba si insisteva sull'unità di azione e di sentimenti: «[d]e l'Océan Atlantique au Golfe Arabe, l'attitude est la même, les efforts sont conjugués et chacune des nations arabes apporte, à la mesure de ses moyens, une contribution que l'on ne saurait négliger, à une guerre qui constitue la bataille du destin»⁹⁵. Lo spirito di appartenenza veniva rafforzato facendo leva sulle umiliazioni e le ingiustizie subite dagli arabi. Il ricorso alla religione era sussidiario nonostante la propaganda egiziana avesse scelto come nome in codice dell'attacco “Operazione Badr”, in ricordo della vittoriosa Battaglia di Badr del 624, nell'intento di raggiungere i gruppi islamisti, in particolare la Fratellanza musulmana. Nel sermone del 14 dicembre 1973, lo *shaykh* egiziano Muhammad al-Ghazali (1917-1996) riprese un versetto coranico relativo alla Battaglia di Badr per giustificare la guerra “difensiva” contro Israele nel mese sacro di Ramadan⁹⁶. La retorica della guerra “santa” di Ramadan si ritrova anche nelle parole di Hassan II al colonnello Hassan Hatimi e agli altri ufficiali in partenza per il fronte del Sinai quando assicurava che i morti in battaglia sarebbero entrati nel novero dei martiri⁹⁷.

A primo acchito tappe intermedie nel percorso di solidarietà araba, i tentativi di unione e federazione rispondevano a una logica di politica estera pragmatica più che ideologica, volta a proteggere l'indipendenza dei singoli stati e a preservare l'equilibrio di potere regionale. Le iniziative intraprese nei primi anni Settanta rappresentavano una risposta al colpo di stato libico del 1° settembre 1969 che rischiava di creare un blocco dominato dall'Egitto sul fianco orientale del Maghreb⁹⁸. Se nella prospettiva dei nazionalisti arabi l'Egitto avrebbe dovuto giocare un ruolo chiave quale “centro di gravità”, “pietra angolare”, “punto di appoggio e di equilibrio” della compagine araba⁹⁹, i leader maghrebini si preoccuparono di creare un contrappeso o attrarre la Libia nell'orbita maghrebina.

L'Egitto, dal canto suo, pur non avendo dismesso del tutto la retorica panaraba, ne aveva senz'altro smussato i toni. Le sequele della guerra del 1967 avevano indotto Nasser a spostare la propria attenzione dalla politica estera nel quadrante arabo alla gravosa situazione interna, a privilegiare la dimensione

⁹² M. Masmoudi, *Les Arabes dans la tempête*, Jean-Claude Simoën, 1997, 25-26.

⁹³ La vocazione maghrebina della repubblica era chiaramente espressa all'art. 2 del testo costituzionale del 1959: «La République Tunisienne constitue une partie du Grand Maghreb Arabe, à l'unité duquel elle œuvre dans le cadre de l'intérêt commun».

⁹⁴ *Jusqu'à la victoire*, in *Révolution africaine*, No. 503, 12-18 octobre 1973, 5.

⁹⁵ M.M., *Rien ne sera comme avant*, in *Révolution africaine*, No. 504, 19-25 octobre 1973, 9; M.C., *Du Golfe arabe à l'Atlantique*, in *Révolution africaine*, No. 503, 12-18 octobre 1973, 18-19.

⁹⁶ F. Badini, *The Use of «collective memory» in Muhammad al-Ghazali's Religious Discourse – the Battle of Badr (624) and the October War (1973)*, in *Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte*, No. 118, 2024, 129.

⁹⁷ M. El Iraqui, *Sinai. Séquences marocaines*, cit., 36-38.

⁹⁸ M.-J. Deeb, *Inter-Maghribi Relations since 1969: A Study of the Modalities of Unions and Mergers*, cit.

⁹⁹ Si veda a titolo esemplificativo l'opinione di Mohamed Masmoudi: «L'Égypte et le Soudan sont en fait le centre de gravité autour duquel tourne notre communauté. Aussi longtemps que l'Égypte reste, au-dedans, perturbée et, au-dehors, en danger de guerre, nous ne réussons jamais à nous redresser et à nous affirmer en tant que communauté. Sa vie conditionne la nôtre; elle reste la pierre angulaire de toute construction. Forte à l'intérieur, débarrassée de la guerre qui la menace à ses frontières, solidaire sinon unie [...] à ses voisins immédiats le Soudan et la Libye, l'Égypte pourrait développer, en Méditerranée, une force d'appoint et d'équilibre, qui serait bénéfique non seulement pour les Arabes, mais aussi pour nos frères Africains et nos voisins européens». M. Masmoudi, *Les Arabes dans la tempête*, cit., 224.

statale rispetto a quella regionale, producendo uno slittamento dal nazionalismo arabo (*qawmiyya*) al patriottismo o nazionalismo territoriale (*wataniyya*). Il concetto di sovranità, sin dal vertice di Khartoum, aveva costituito la base ideologica fondamentale dell'ordine politico post-1967, col beneplacito di Nasser che aveva accettato il piano di pace avanzato, nel luglio 1969, dal segretario di stato degli Stati Uniti, William Rogers (1969-1973)¹⁰⁰. Ulteriori segnali di distensione da parte di Nasser pervennero al summit straordinario della Lega araba del 27 settembre 1970, quando il presidente egiziano ammise i propri errori di valutazione nell'intervento militare egiziano in Yemen del Nord (1962-1967), ripromettendosi di procedere in unità di intenti con tutti i fratelli arabi¹⁰¹.

L'orientamento stato-centrico divenne decisamente più marcato con Anwar Sadat la cui retorica era priva di «any reference to “Arab nationalism,” “Arab unity,” or “Arab revolution,” terms that were almost the staple diet of Nasirist speeches»¹⁰². Interessi di carattere prettamente nazionale motivarono la guerra dell'Egitto contro Israele nel 1973 e la condotta di Sadat nel prosieguo degli eventi. Obiettivo del presidente egiziano era sferrare un colpo a Israele con un attacco congiunto su due fronti, costringendo l'avversario al tavolo delle trattative per recuperare la Penisola del Sinai. La guerra contro Israele avrebbe indubbiamente ampliato la propria base di consenso e contribuito a rilanciare un'economia in stallo anche per la chiusura dal 1967 del Canale di Suez. L'accettazione da parte egiziana del cessate il fuoco avvenne unilateralmente senza previa consultazione dell'alleato siriano¹⁰³. Se l'avanzata israeliana e l'accerchiamento della Terza armata egiziana nel Sinai avevano provocato sgomento nelle file arabe, il cessate il fuoco produsse ulteriore malessere («Ce ne sera pas de gaieté de cœur que la majorité des Arabes l'ai accepté») ¹⁰⁴, venendo giudicato prematuro per via del silenzio della Risoluzione 338 sui diritti del popolo palestinese¹⁰⁵ o irricevibile di fronte all'urgenza di una guerra popolare a lungo termine¹⁰⁶. L'entusiasmo e la soddisfazione dei primi giorni, quando la rivincita araba aveva lavato l'affronto del 1967 assestando un colpo al mito dell'invincibilità delle IDF, avevano ceduto il passo a disillusione e amarezza facendo emergere faglie nell'unità di azione.

A Sadat, l'eroe dell'“attraversamento”, si rimproverò la remissività nelle trattative bilaterali con Henry Kissinger, che sfociarono negli accordi ad interim del 1974-1975. Al cospetto dell'indisponibilità siriana alla normalizzazione dei rapporti con Israele, la condiscendenza di Sadat lasciò incredulo persino il segretario di stato americano¹⁰⁷. «La seule chose qui l'intéresse, c'est que l'Égypte retrouve ses frontières [...] comprenant le Sinai et Charm El Cheikh mais excluant la bande de Gaza», commentava *Révolution africaine* denunciando la mancanza di riferimenti ai Territori occupati (Cisgiordania, Gerusalemme, le alture del Golan)¹⁰⁸. Se la guerra di ottobre avrebbe potuto essere un'opportunità per rilanciare il sistema arabo, l'ordine di priorità divergente perseguito dall'Egitto di Sadat segnò l'affermarsi della ragion

¹⁰⁰ A. Dawisha, *Arab Nationalism in the Twentieth Century*, cit., 252-263.

¹⁰¹ M. Masmoudi, *Les Arabes dans la tempête*, cit., 233.

¹⁰² A. Dawisha, *Arab Nationalism in the Twentieth Century*, cit., 265.

¹⁰³ *Idem*, 266.

¹⁰⁴ Maouche, *Sûrement pas la paix*, in *Révolution africaine*, No. 505, 26 octobre-1^{er} novembre 1973, 7.

¹⁰⁵ *Ce que doit être une paix juste*, in *Révolution africaine*, No. 505, 26 octobre-1^{er} novembre 1973, 8-9; H. Mézali, *Et les Palestiniens*, cit.

¹⁰⁶ *Défaitisme... et “parti américain”...*, in *Espoir*, décembre 1973, 3, Archivio privato Habib Kazdaghli, Tunisi, Partito Comunista Tunisino, 1963-1981. *Espoir* era il bollettino stampato a Parigi dai giovani del Partito Comunista Tunisino nel ventennio di clandestinità (1963-1981).

¹⁰⁷ A. Safty, *Sadat's Negotiations with the United States and Israel: From Sinai to Camp David*, in *The American Journal of Economics and Sociology*, No. 3, July 1991, 287.

¹⁰⁸ *Ce que doit être une paix juste*, cit.

di stato¹⁰⁹. Le mosse successive, culminate nella visita ufficiale a Gerusalemme nel novembre 1977 e negli accordi di Camp David del 1978-1979, erano improntate a realismo politico e interesse nazionale in un quadro dominato dalle dinamiche della Guerra fredda, come mostra l'adesione dell'Egitto (e del Marocco) all'alleanza anticomunista del Safari Club, fondato nel 1976 sotto l'egida dei servizi segreti americani¹¹⁰.

Lungi dall'essere un incubo lontano («un cauchemer qui s'estompe»¹¹¹), le divisioni nazionali persistevano. Come commentava Maxime Rodinson su *Le Monde*, «[[l]es frontières les plus artificielles au départ créent [...] dans les territoires qu'elles enferment sous la même allégeance étatique, des réseaux d'intérêts et de comportements communs qui tendent vite à se figer, à s'institutionnaliser, à se perpétuer. [...] Une conscience commune se forme, spécifique, différencié». Nell'esperienza della Repubblica Araba Unita (RAU) (1958-1961), proseguiva Rodinson, la divisione intervenuta per iniziativa siriana era attribuibile alle tendenze egemoniche egiziane piuttosto che a interferenze esterne. Analogamente, la necessità di far fronte comune contro il nemico israeliano non bastava ad appianare le differenze di interessi in seno al mondo arabo¹¹².

L'affermarsi sulla scena internazionale del movimento nazionale palestinese è una riprova del peso delle specificità (e delle divisioni) interne alla compagine araba. Dalla disfatta araba nella Guerra dei Sei Giorni, che aveva mostrato l'impotenza del nazionalismo arabo, i palestinesi avevano tratto una lezione di autosufficienza assumendo la responsabilità della lotta¹¹³. Al vertice di Rabat dell'ottobre 1974, l'OLP, a guida palestinese con Yasser Arafat dal 1969 e composta in maggioranza da organizzazioni guerrigliere palestinesi, veniva riconosciuta quale unico rappresentante legittimo del popolo palestinese e otteneva la cessione della Cisgiordania da parte della Giordania. Un riconoscimento più ampio arrivò con l'ammissione dell'OLP all'ONU quale osservatrice in rappresentanza del popolo palestinese (14 ottobre 1974) e il discorso di Arafat all'Assemblea generale del 13 novembre 1974. La guerra del 1973 fu l'ultima delle guerre interstatali tra Israele e stati arabi¹¹⁴, mentre a fronteggiare Israele rimasero in prima linea i palestinesi.

5. CONCLUSIONI

Posizionati metaforicamente nelle seconde linee rispetto ai fronti di guerra, i paesi maghrebini non furono secondi ai fratelli del Mashreq nel prestare supporto alla causa palestinese nel frangente del 1973. Tutti i mezzi a disposizione vennero messi in campo sotto la bandiera dell'unità araba. I paesi maghrebini, sommariamente informati nella fase di pianificazione, contribuirono alla conduzione di operazioni militari efficaci. Il battage informativo, come l'analisi di *Révolution africaine* ha mostrato, iscrisse la cronaca e l'approfondimento in un framework identitario e narrativo che dava ragione e forza alla parte araba. Notevoli vantaggi vennero tratti dall'embargo e dal contingentamento petrolifero che, per effetto dell'aumento vertiginoso dei prezzi, conquistarono al mondo arabo una larga platea mediatica e

¹⁰⁹ F. Ajami, *The End of Pan-Arabism*, cit.

¹¹⁰ T. Matthiesen, *Saudi Arabia and the Cold War*, cit., 220.

¹¹¹ *La lutte continue*, in *Révolution africaine*, No. 510, 30 novembre-6 décembre, 4.

¹¹² M. Rodinson, *L'unité arabe désirée et repoussée...*, in *Le monde diplomatique*, octobre 1973, No. 235, 4.

¹¹³ A. Dawisha, *Arab Nationalism in the Twentieth Century*, cit., 258.

¹¹⁴ L. Guazzone, *Storia contemporanea del mondo arabo. I paesi arabi dall'impero ottomano ad oggi*, Mondadori Università, 2016, 80.

istituzionale. La questione dell'energia si impose nell'agenda internazionale promuovendo i paesi arabi a interlocutori alla pari dei paesi occidentali e rafforzando l'asse afro-asiatico e terzomondista. Il prestigio e la capacità di negoziazione acquisiti ebbero un peso nel modificare gli equilibri internazionali.

Diversità di posizioni trasparivano tuttavia dietro le sembianze di un insieme che si fregiava di avere unità di intenti. La mancanza di unanimità nella linea dell'OAPEC e dei membri della Lega araba era riconducibile non soltanto alle idiosincrasie dei capi di stato ma soprattutto alla rilevanza degli interessi nazionali. Lo stato-nazione si configurava come referente determinante di un'azione politica improntata al bilateralismo, al di là della retorica sentimentale panaraba. Il multilateralismo rimase una strategia operativa ma più a livello intercontinentale che regionale arabo. La lotta di liberazione palestinese veniva sussunta nella piattaforma del Movimento dei Non Allineati e del Gruppo dei 77 che, con l'Algeria in testa, promuoveva istanze economiche e di sviluppo.

Il 1973 portò a compimento la crisi del nazionalismo arabo, la cui fase discendente era iniziata con la sconfitta del giugno 1967.

Depuis 1952, [les Égyptiens] ont été à l'avant-garde de l'arabisme. [...] cet arabisme-là – scrive Masmoudi – semble aujourd'hui mort avec Nasser. Inutile de chercher à le ranimer. Renié par les uns, décrié par les autres, il ne renaîtra plus. Il faut trouver autre chose qui ait comme fondement l'éthique musulmane et comme cadre d'inspiration le monothéisme d'Abraham¹¹⁵.

Quest'“altra cosa” a cui allude Masmoudi troverà proprio nella guerra del 1973 un terreno propizio per prendere forma e slancio. I petrodollari affluiti nelle casse statali consolidarono l'egemonia dell'Arabia Saudita che si prodigò, in grande stile, in attività di beneficenza e di predicazione all'insegna del Wahhabismo. Il risultato fu la costruzione di uno “spazio di senso” islamico trans- o sovra-nazionale a vocazione universalista¹¹⁶ in un sistema dominato da stati sovrani con una forte identità nazionale e, almeno per tutti gli anni Settanta, dalle istanze del terzomondismo.

¹¹⁵ M. Masmoudi, *Les Arabes dans la tempête*, cit., 232.

¹¹⁶ G. Kepel, *Jihad. Expansion et déclin de l'islamisme*, Gallimard, 2003, 124.